

Librando



NOTIZIARIO DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI DI GARGNANO

librando.gargnano@libero.it

IN QUESTO NUMERO:

Niente di particolare...

di Silvia Merigo

Il particolare del gatto proposto nello scorso numero si trova nella chiesa di Sant'Antonio Abate di Sasso, raffigurato nel dipinto dell'*Ultima Cena*.

continua a pag. 2

Dal libro al film

Il giardino segreto

di Andrès Festa

Una musica orientaleggiante. Un deserto al tramonto. Un palazzo indiano. Sembra l'inizio di una fiaba, ed in un certo senso è così. Perché su queste esotiche note indiane inizia "Il Giardino Segreto"...

continua a pag. 13

Le nostre recensioni: il classico

Secretum di Francesco Petrarca

di Rossella Bontempi

Composto nel 1342-43 o nel 1347, passato a successive revisioni, non fu mai pubblicato da Petrarca durante la sua vita per ragioni di opportunità e di pudore...

continua a pag. 14

Le nostre recensioni:

Il vecchio e il cielo

di Cristina Scudellari

È proprio vero, la qualità non sta nella quantità, e, nel caso dei libri, non sta nel loro formato, nel numero di pagine. Mi riferisco ad un piccolo volumetto che mi è capitato fra le mani per caso, durante l'ultima mia visita in biblioteca.

continua a pag. 4

Le nostre recensioni: il fumetto

Il buco nero dell'anima. "Black Hole" di Charles Burns

di Carlotta Bazoli

Anni '70, Seattle. Una malattia crudele, che si trasmette solo con i rapporti sessuali, sta infettando gli studenti di un liceo, la medicina serve a ben poco, in pratica non esiste una cura e del contagio si parla a mezza voce, sussurrando, quasi fosse una leggenda metropolitana...

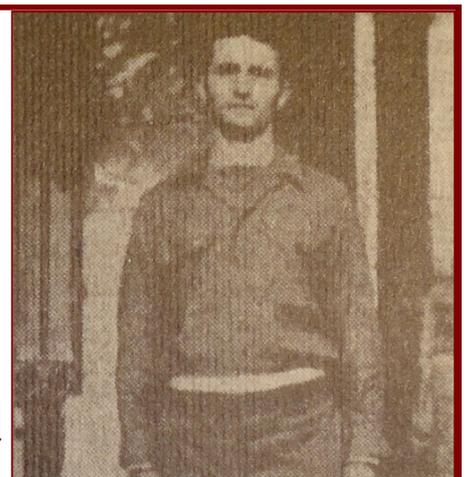
continua a pag. 15

Inserto speciale:

Vicende della Resistenza a Gargnano

di Bruno Festa

È legato al nome di Mario Boldini l'episodio più manifesto della resistenza sull'alto Garda. Boldini, nasce a Ospitaletto Bresciano il 7 ottobre 1922 e presta servizio militare nell'aeronautica. Dopo l'8 settembre, entra nella "Brigata Tito Speri". Sarà, poi, la Divisione ad assumere questo nome. Il ribellismo è alle origini e le difficoltà da superare sono molte, specie quelle legate ai rifornimenti di materiale e di armi.

continua a pag. 5



Anche in questo numero Vi proponiamo un minuscolo particolare della nostra Gargnano, sapete dirci dov'è, cos'è e che importanza ha per la storia del nostro amato paese?

Aspettiamo le vostre risposte!!!

Ecco spiegato qui di seguito il particolare proposto nello scorso numero.

Breve itinerario tra le Ultime Cene gargnanesi

Il particolare del gatto proposto nello scorso numero si trova nella chiesa di Sant'Antonio Abate di Sasso, raffigurato nel dipinto dell'*Ultima Cena*. Questo ci offre l'occasione di compiere un breve itinerario tra le *Ultime Cene* gargnanesi e la loro particolare iconografia, ricca di elementi simbolici.

La tela conservata nella chiesa di Sasso costituisce la pala dell'altare del Santissimo Sacramento, è riferibile ai primi decenni del Seicento ed è firmata con il monogramma «NG F». È probabile che l'autore sia da riconoscersi in Nicola Grisiani, artista salodiano attivo all'epoca in vari paesi della sponda bresciana del Garda.

Come di consueto, il Cenacolo è ambientato in uno spazio chiuso, che il pittore delimita con due colonne unite da un drappo verde. Sullo sfondo, a sinistra la scena si apre su un ambiente in cui si intravede un servitore posto di spalle; a destra, un altro servitore è raffigurato in piedi, mentre guarda fisso lo spettatore. Le fattezze di questo personaggio, abbigliato secondo la moda seicentesca a differenza degli altri personaggi, lascerebbero ipotizzare che in realtà si tratti del committente del dipinto. La scena principale vede Gesù al centro, con i discepoli raccolti attorno alla tavola imbandita. Il momento immortalato dal pittore è quello immediatamente successivo



Nicola Grisiani, *Ultima Cena*, Chiesa di Sant Antonio Abate di Sasso

all'annuncio del tradimento: i discepoli si chiedono con sconcerto chi tra loro possa essere il traditore; sui loro volti è dipinta tutta la tristezza e la preoccupazione del momento. Giovanni, il discepolo prediletto e più vicino a Gesù, secondo i Vangeli fu invitato da Pietro a interrogare Gesù: «Si voltò verso Gesù e appoggiandosi sul suo petto gli domandò: “Chi è Signore?”» (Gv, 13, 24). In linea con la tradizione iconografica, Grisiani raffigura Giovanni addormentato sul petto di Gesù, esprimendo il particolare affetto che Cristo aveva per il suo discepolo prediletto, a simboleggiare la nuova Alleanza sancita tra Dio e gli uomini. In primo piano è presente Giuda,

che rifugge lo sguardo da Gesù ed evita il confronto con gli altri discepoli, stringe già tra le mani il sacco di denari per il quale compirà il tradimento. Sotto lo sgabello di Giuda è raffigurato un gatto con il muso antropomorfo (ossia simile al volto di un uomo), simbolo del diavolo che si era impossessato del discepolo. Il gatto affronta il cane, a simbolo dell'eterna lotta tra il Bene e il male. Il motivo iconografico dello scontro tra cane e gatto ricorre spesso nelle *Ultime Cene*: lo ritroviamo anche nel dipinto tardo-cinquecentesco conservato nella chiesa di San Pier d'Agrino di Bogliacco e attribuito a Leandro Bassano (copia della ce-

lebre versione dell'*Ultima Cena* del padre Jacopo Bassano, conservata alle Gallerie Borghese di Roma). Ma nell'*Ultima Cena* di Sasso si individuano altri particolari interessanti. I cibi del banchetto raffigurati da Grisiani sono quelli strettamente connessi con l'episodio evangelico, senza eccessi: l'Agnello, cibo della Pasqua ebraica ma anche simbolo del Sacrificio di Cristo; il Pane e il Vino, simboli eucaristici del Corpo e Sangue di Cristo. L'unico elemento originale sembra essere il piccolo limone tagliato posto alla destra del dipinto. Il limone e gli agrumi in genere vengono spesso raffigurati nei dipinti sacri quali rimando al Paradiso; tuttavia, come si è già avuto modo di sottolineare in un precedente articolo, la presenza di agrumi nei dipinti gardesani sembra offrire un orgoglioso rimando alle produzioni tipiche locali.

Anche il pittore Andrea Bertanza, inserisce l'agrume nelle sue raffigurazioni dell'*Ultima Cena*. In particolare, si ricorda la grande tela conservata nella chiesa



Andrea Bertanza, *Ultima Cena*, Chiesa di San Martino di Gargnano

di San Martino di Gargnano, proveniente dall'antica Pieve e databile attorno al primo decennio del Seicento. Il soggetto verrà ripreso da Bertanza in maniera fedele, salvo alcune modifiche dovute al diverso formato, nella pala del Santissimo Sacramento realizzata tra il 1625 e il 1633 per la chiesa di Santa Maria Assunta di Navazzo. Nel caso di Gargnano, il pittore salodiano prende a modello un dipinto del maestro Palma il Giovane, e ne arricchisce l'ambientazione architettonica con l'inserimento realistico della finestra dai vetri piombati. Il banchetto raffigurato da Bertanza appare più ricco di quello raffigurato da Grisiani. Anche in questo caso si individuano l'Agnello, il Pane e il Vino, ma sono affiancati da piatti vari di portata e da un limone e un arancio in primo piano. Interessante è il motivo della saliera rovesciata, che Bertanza inserisce spesso nelle sue *Ultime Cene*; è segno del destino nefasto a cui andrà incontro Giuda. A differenza del caso esaminato precedentemente, il momento sottolineato è l'istituzione del Sacramento dell'Eucarestia, evidente nell'Ostia che Gesù tiene tra le mani. Di fatto, però, non è così facile scindere i due momenti, tanto che la gestualità dei discepoli fa trasparire ancora l'emozione causata dalle parole di Gesù con il quale aveva annunciato che uno tra di loro l'avrebbe tradito. Interessante inserzione nell'episodio è il gesto che compie il discepolo posto in primo piano a sinistra, che offre del pane a un povero seduto a terra, contrapponendosi con questo gesto aperto e caritatevole all'atteggiamento chiuso e cupo di Giuda, ormai in procinto di compiere il tradimento.



Andrea Bertanza, *Ultima Cena*,

Chiesa di Santa Maria Assunta di Navazzo

Silvia Merigo

Il vecchio e il cielo

È proprio vero, la qualità non sta nella quantità, e, nel caso dei libri, non sta nel loro formato, nel numero di pagine. Mi riferisco ad un piccolo volumetto che mi è capitato fra le mani per caso, durante l'ultima mia visita in biblioteca. Si tratta di un lavoro teatrale di Cesare Lievi dal titolo "Il vecchio e il cielo", rappresentato per la prima volta nel novembre 2010 ad Udine. Il suo autore non ha ovviamente bisogno di alcuna presentazione, data la fama di cui gode sia in Italia che all'estero.

Ma torniamo al piccolo volumetto... Il titolo accattivante ha subito attirato la mia attenzione, ricordandomi immediatamente un altro 'vecchio', quello di Hemingway, quello de "Il vecchio e il mare"... Lo scenario è però molto diverso, come diversa è l'epoca della storia: siamo ai giorni nostri, in una città o in un paese come tanti. Qui il protagonista è un signore che dopo una vita di onorata carriera come insegnante prima e come preside poi, raggiunge finalmente l'agognata pensione. Questo traguardo non è solo economico, ma è altamente simbolico: è l'inizio di una nuova vita, libera da orari e costrizioni, è una sorta di nuovo inizio che va in qualche modo celebrato:

"Cosa potrei volere di più? Il corpo vive e si muove agilmente, la testa funziona senza scricchiolii e la rognia del lavoro, la sua quotidiana necessaria molestia, non c'è più."

Ecco perché il signore decide di recarsi personalmente all'ufficio postale a ritirare la sua prima pensione, in quello che pare un vero e proprio rito di iniziazione. Poi, con la somma in tasca, decide di concedersi un bel caffè al bar, anzi, due, perché oggi il caffè è più buono del solito. Con animo magnanimo ne offre uno

anche ad un barbone che sta appoggiato alla porta del bar, suscitando la sorpresa del barista. Il barbone lo ordina "immenso come il cielo"...

Questo è il dettaglio-chiave della storia perché da questo incontro casuale prende il via tutto il susseguirsi degli eventi. Qui c'è lo stravolgimento della giornata e della vita del signore, qui cadono le sue certezze, i suoi sogni, le sue aspettative: da qui in poi la sua vita prende una piega diversa ed assolutamente imprevedibile. Il barbone, su invito del signore, lo seguirà fino a casa, ma la generosità dell'uomo sarà ripagata amaramente dal clochard che, indossati gli abiti dell'uomo, sparirà portando con sé la busta contenente i soldi della pensione appena ritirata. Ecco che viene meno l'ordine naturale delle cose, i ruoli si invertono, la fiducia si annienta. Una giornata cominciata in modo ordinario, all'insegna dell'ottimismo, viene stravolta da un evento puramente casuale ed imprevedibile.

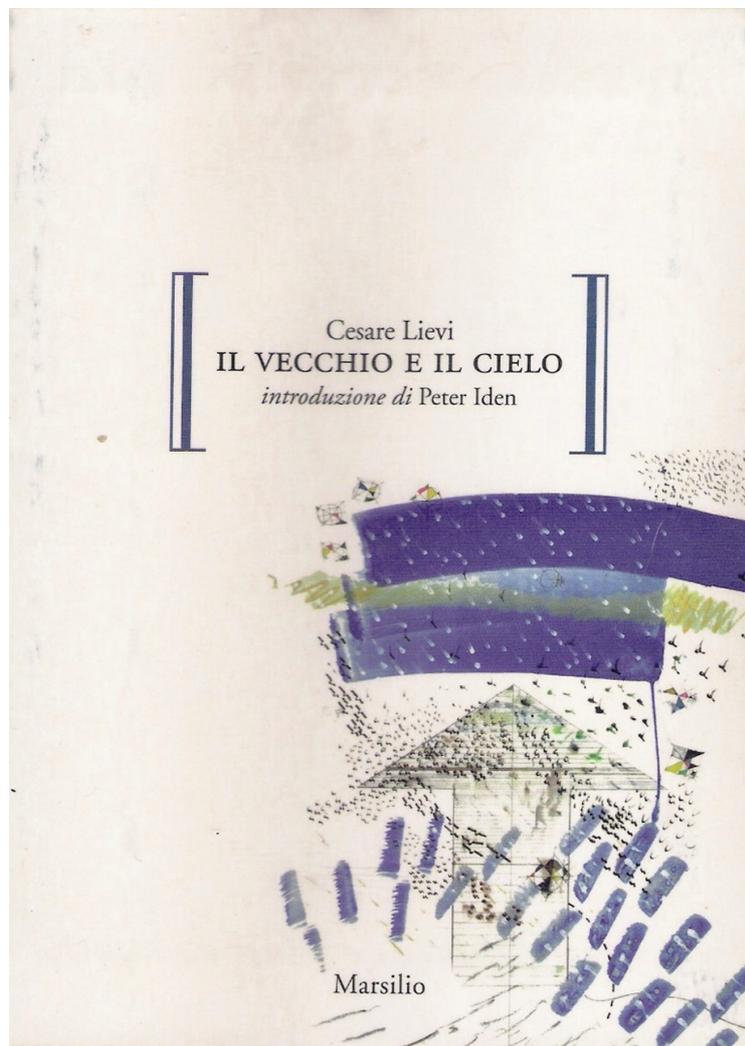
Ma il ruolo del barbone va ben al di là di questo: quando infatti restituisce la somma sottratta al signore, ristabilisce l'ordine naturale delle cose e si rivela essere il vero personaggio-chiave attorno al quale ruotano gli altri.

Linguaggio semplice ed efficace, dettagli ridotti all'essenziale, grande sensibilità nel cogliere la natura umana. Qui sta la

grandezza di questo piccolo volumetto e la genialità del suo autore.

Voglio anche menzionare la copertina, che reca il dettaglio di un delicato acquerello di Daniele, il grande Daniele Lievi, compianto fratello di Cesare.

Cristina Scudellari



Vicende della Resistenza a Gargnano

di Bruno Festa

È legato al nome di Mario Boldini¹ l'episodio più manifesto della resistenza sull'alto Garda. Boldini, nasce a Ospitaletto Bresciano il 7 ottobre 1922 e presta servizio militare nell'aeronautica. Dopo l'8 settembre, entra nella "Brigata Tito Speri"². Sarà, poi, la Divisione ad assumere questo nome. Il ribellismo è alle origini e le difficoltà da superare sono molte, specie quelle legate ai rifornimenti di materiale e di armi³.

Mario Boldini fa

parte delle Fiamme Verdi ed in unione ad altri gruppi capeggiati da Perlasca e Bettinzoli⁴ si accollò il grave compito di organizzare il

¹ R. RAGNOLI, *I Caduti per la Resistenza*, in *La Resistenza Bresciana*, rassegna di studi e documenti n. 13, aprile 1982, pp. 38 - 39. "Boldini Mario di Giovanni e Assalini Maria, nato a Ospitaletto Bresciano (BS) il 7 ottobre 1922, residente a Brescia, celibe, un fratello, impiegato; aviere scelto, l'8 settembre mentre era in servizio all'aeroporto di Roma, si sottraeva alla cattura. Appartenente alla Brigata Fiamme Verdi 'Giacomo Perlasca' dal settembre 1943. Catturato dai nazifascisti sul Monte Spino il 13 gennaio 1944 mentre stava recuperando il materiale di un aviolancio, veniva portato a Gargnano (BS). Sottoposto a sevizie e torture inenarrabili gli veniva ordinato di scavarsi la fossa e cantare 'Giovinezza'. Al suo rifiuto veniva colpito da una raffica di mitra e lasciato sul posto agonizzante perché le sue sofferenze fossero maggiori. Morto il 14.1.1944. Primo caduto della brigata 'Perlasca'. Partigiano, Medaglia di Bronzo al Valor Militare 'alla Memoria': Tra i primi ad accorrere nelle file partigiane si distingueva per l'instancabile impegno nella lotta. Catturato nel corso di una rischiosa missione e atrocemente torturato, nulla svelava che potesse danneggiare il movimento partigiano. Impostogli di cantare inni fascisti e di scavarsi la fossa, inneggiava alla libertà finché il nemico lo trucidava barbaramente. Gargnano, 14 gennaio 1944".

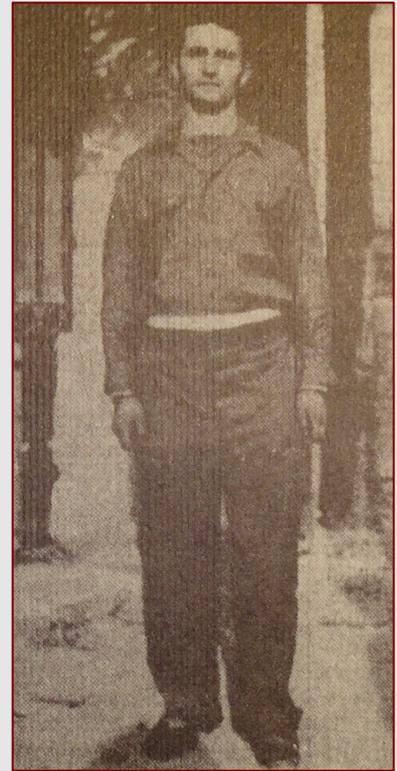
² Giornale di Brescia, 13 gennaio 1946, p. 1: Boldini non sceglie "la vita comoda che avrebbe potuto riprendere nella sua posizione di impiegato del Calzificio Ferrari, con l'ambiguo atteggiamento dei più".

³ Biblioteca L. Micheletti Brescia. A. ZANE Ten. Diego, *Boldini è con noi*, p. 3, a cura dell'Ufficio Storico della Brigata "G. Perlasca". Salò 1945.

⁴ Giacomo Perlasca e Mario Bettinzoli, figure di primo piano della lotta partigiana nel Bresciano.

collegamento dei volontari che si trovavano tra le montagne del Garda e del lago d'Idro⁵.

Gli viene, dunque, affidato l'incarico di creare un collegamento con l'alto Garda, area particolarmente sensibile e presidiata, a causa della presenza di Mussolini, capo della Rsi. Alcuni edifici nodali hanno sede nella zona: la Presidenza del Consiglio a Bogliaco, il Quartier Generale a



Mario Boldini e la croce sul luogo della sua fucilazione, al Casèl dela Tor

Gargnano, il Ministero degli Interni e la Segreteria del Partito Fascista Repubblicano a Maderno, i Ministeri della Cultura Popolare e degli Affari Esteri a Salò.

Oltre alle ovvie difficoltà che accompagnano l'attività clandestina dei ribelli, i primi mesi di attività partigiana riservano a Boldini un inconveniente che si rivelerà fatale.

Accade nella notte dell'8 dicembre 1943, tre mesi dopo che l'armistizio di Cassibile tra Italia e Alleati è stato reso noto e a due mesi di distanza dall'insediamento della Repubblica Sociale Italiana sul Garda.

In accordo con i partigiani della Valle Sabbia, gli Alleati decidono di effettuare un aviolancio, paracadutando del materiale a sostegno dei ribelli. Verosimilmente, è uno dei primi da

⁵ Giornale di Brescia, 13 gennaio 1946, p. 1.

quando è iniziata la resistenza partigiana e, in ogni caso, il primo nel territorio della provincia di Brescia, sui ventinove complessivi che andranno a buon fine nel corso del conflitto mondiale⁶.

La località prescelta è la Valle di Vesta, che si incunea verso la valle Sabbia, alle spalle del Monte Pizzocolo e del Monte Spino.

La zona è montuosa ed i boschi sono radi, a causa della presenza di molti legnaioli che tagliano alberi per fornirli all'industria dell'edilizia e per la copertura dei giardini di limoni, cioè le serre per agrumi che sono diffuse sull'alto Garda. Sono attivi anche i carbonai, per la produzione di carbone vegetale. Si aggiunga l'attività di taglio della legna da ardere per uso domestico e di quella utilizzata nella cottura delle pietre calcaree, per la produzione di calce.

La scelta cade, dunque, su Vesta di Cima, a metà strada tra i laghi di Garda e d'Idro e il lancio dei venti quintali di materiale (derrate alimentari, cioccolato, tabacco, abiti, armi ed

anche un apparecchio radio) avviene di notte. Accade, però, che vi sia un errore di valutazione e che i paracaduti tocchino terra a cinque chilometri di distanza dal punto stabilito. Tra le testimonianze raccolte allora, si parla di un errore causato forse dalla presenza di fuochi accesi dai carbonai presenti nella

zona, con le fiamme che potrebbero avere tratto in inganno il pilota alleato.

Il prezioso carico atterra così in Val Degagna. Questa, pur non essendo molto distante dall'obiettivo prefissato, si trova però oltre il crinale della montagna e a non molta distanza dai piccoli centri abitati di Cecino e Degagna di Vobarno. Risulta, pertanto, più facilmente raggiungibile da chi vuole appropriarsi del provvidenziale materiale che è stato sganciato allo scopo di sostenere la lotta partigiana.

È ciò che accade.

La voce si diffonde velocemente e sono in molti ad accaparrarsi la merce lanciata dall'alto.

Il lancio americano del dicembre 1943 era andato a male. Le varie polizie stavano ricercando – a traverso spie profumatamente pagate – il deposito di tutto il materiale aerolanciato (che invece era finito in mano di vari borghesi arraffatori)⁷.



Il luogo dell'aviolancio alleato in Val Degagna anziché in Val Vesta

⁶ R. RAGNOLI, "I campi di lancio per avio rifornimento alle Fiamme Verdi", in *La Resistenza Bresciana*, rassegna di studi e documenti n. 3, aprile 1972, pp. 51-61.

⁷ Biblioteca L. Micheletti Brescia. A. ZANE Ten. Diego, *Boldini è con noi*, p. 5, a cura dell'Ufficio Storico della Brigata "G. Perlasca", Salò 1945.

A questo punto le Fiamme Verdi devono muoversi e provvedere al recupero totale o, perlomeno, parziale, del carico.

Passano, quindi, nelle case dei paesini e chiedono con decisione che tutto venga restituito ai destinatari, cioè ai ribelli antifascisti e antinazisti. Il recupero è quasi totale ma non è indolore e lascia parecchio livore in chi ha accarezzato per qualche ora quel dono tanto inatteso quanto benedetto.

Qualcuno denuncia alle forze dell'ordine per iscritto –c'è almeno un documento del 24 gennaio 1944 al Procuratore Generale dello Stato⁸- la "rapina". Ma sono plausibili altre denunce e delazioni da parte di informatori della polizia fascista o di persone alle quali il materiale è stato sequestrato.

Una ricostruzione autorevole, contenuta in una *Nota Storica*, è riportata su *La Resistenza Bresciana* e parla di

primo avio rifornimento compiuto da parte degli Alleati in provincia di Brescia e destina-

⁸ *La Resistenza Bresciana*, rassegna di studi e documenti n. 3, aprile 1972, p. 142, riporta un documento della Procura dello Stato (RSI), Brescia – Archivio ISRB, posiz. J.I.1. con la precisazione che "Il documento consiste in un foglio con intestazione a timbro rettangolare. Il testo è dattiloscritto. Porta il timbro dell'Ufficio ricevente (Procura Generale dello Stato), la data di ricevuta (27 gennaio 1944) ed il n° 415 di archivio dello stesso ufficio ricevente. E' sottoscritto "p. il Procuratore dello Stato", con firma autografa di Alfonso Gemelli".

Nella sua forma integrale il documento riporta: "La Procura dello Stato (Brescia) al Procuratore Generale dello Stato (Brescia). Prot. n° 194 R.G. 1944. Brescia, 24.1.1944 XXII.

Oggetto: Rapina a mano armata in danno di S. U. e F. M.

I carabinieri di Vobarno hanno informato questo Ufficio che la notte fra l'8 e il 9 dicembre 1943 aeroplani nemici hanno sorvolato il territorio di quel comune lanciando indumenti e viveri e forse armi, assicurati a paracadute e destinati alle bande di ribelli che sono su quei monti. Tale F. M., abitante in quei luoghi, aveva rinvenuto e trattenuto tre paia di pantaloni, e tale S. U. due paia di scarpe, 5 pacchetti di sigarette e 5 pacchetti di cioccolato; ma il 12 dicembre si presentavano alle loro abitazioni due giovani armati di pistola e bombe a mano e intimavano la consegna delle cose predette, che asportavano.

Essendo evidente che le rapine sono state commesse da appartenenti a bande armate, trasmetto gli atti per competenza alla Procura Generale presso il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato".

to alle Fiamme Verdi del Battaglione "Valle Sabbia" comandato da Giacomo Perlasca. Fu anche, sicuramente, uno dei primi aviolanci effettuati nell'Italia Settentrionale. Si trattò del primo risultato delle richieste trasmesse alle centrali dei Servizi speciali alleati da parte del CLN bresciano per mezzo di André Petitpierre (Déde) clandestinamente inviato in Svizzera il 29 ottobre 1943. Tale servizio di collegamento fu mantenuto, in Svizzera, dallo stesso Petitpierre sino alla Liberazione.

L'aviolancio (...) era destinato al Campo 3, situato a Vesta di Cima⁹.

La relazione del Comando del Primo Battaglione Fiamme Verdi sostiene che

nel novembre 1943 si ha sentore di un lancio aereo in Vesta e difatti la radio comincia a trasmettere le frasi convenzionali. La sera dell'8 dicembre 1943, verso le ore 19, un aereo sorvola e gira per due volte da Vobarno a Degagna e il Poli¹⁰, al secondo giro, data la bassa quota dell'apparecchio, può individuare bene la sua direzione fra Gardoncello e Degagna. Il lancio doveva riuscire a perfezione se non fosse stato sganciato qualche attimo prima, ingannati (gli aviatori, N.d.A.) forse dal fuoco di carbonai situati fra Prato della Noce e Campiglio. Vari paracadute con 20 quintali di materiale scendono nella notte lungo la valletta che da Degagna conduce a Campiglio.

Al mattino dei ragazzi scorgono lembi di paracadute intricati fra gli alberi con appesi grossi bidoni; ritornano in Degagna a darne notizia e subito un gruppo di uomini si portano sul posto. Una vera fortuna si presenta ai loro occhi: farina, lardo, grassi, scatolame d'ogni genere, divise, calzature, indumenti di lana, medicinali, vitamine, sigarette, caffè, the, zucchero, cioccolato, caramelle, cognac ed armi. Questi individui nascondono sparse fra i boschi le armi, mentre trasportano subito tutto il materiale vestiario ed alimentare in case e fienili. (...). La notte seguente al lancio il Poli, De Martin Giulio, Enrico Federici e il

⁹ *La Resistenza Bresciana*, rassegna di studi e documenti n. 3, aprile 1972, pp. 142-144

¹⁰ Manlio Poli, partigiano

compianto Mario Boldini si recano subito in Degagna ma ahimè nulla riescono a trovare ed erano ben venti quintali il materiale lanciato e chiedevano solo le armi.

Allora la notte seguente ricorrono alla violenza aiutati da qualche stratagemma per intimorire più potevano (pur essendo solo in quattro).

In questo modo qualche cosa si incomincia a trovare. I più sostenuti sono tratti tutta la notte, si minaccia davanti a tutta la famiglia che sarà fucilato e perciò donne e bambini cominciano a parlare ed indicare ove si trova molto materiale.

Dopo tre o quattro notti quasi tutte le armi sono recuperate, ed allora si pensa che pure di vestiario si ha estremo bisogno, specialmente di calzature (che dovevano essere molte). Quindi, sempre di notte, con un paio di pistole, si bussava alle case, si facevano uscire gli abitanti; due di noi di guardia a questi e due entravano a perquisire la casa; rovistavano negli angoli più impensati, nelle stalle, sotto il fieno, fra mucchi di strame o di legna; solo in questo modo si poteva trovare ciò che solo per noi era stato lanciato e che tanto dovevamo lottare per recuperarlo¹¹.

Nonostante tutte le ricerche fatte, le Fiamme Verdi non riescono a recuperare l'oggetto più prezioso lanciato dall'aereo: una radio ricetrasmittente. Per questa radio si muovono per varie notti anche i comandanti Giacomo Perlasca e Mario Bettinzoli: a nulla valgono né minacce né offerte di denaro a chi si sospetta se ne sia impadronito.

Le armi sono trasportate subito in Gardoncello e fatte proseguire per il Monte Spino. Per il trasporto, Mario Boldini e Giulio De Martin sequestrano un mulo ed un cavallo ad un abitante di Degagna. Immediata la reazione di questo, che si reca lo stesso giorno

dai carabinieri di Vobarno per denunciare il fatto corredandolo di tutte le indicazioni per identificare i due individui (...). Superando

¹¹ Archivio Storico della Resistenza Bresciana e dell'Età Contemporanea, Fondo Morelli, b 43, f 1, class. 1.12.7, Q VII.4 – Divisione Fiamme Verdi Astolfo Lunardi – Brigata Giacomo Perlasca, Anno 1943 novembre – 1944 agosto; 1950; 1956; 1975.

ogni difficoltà tutto viene trasportato al Monte Spino. In questo lavoro danno pure valido aiuto i fratelli Butturini Bernardo e Cesare¹².

Vengono identificate tre caverne fra le rocce che possono contenere molto materiale al coperto, senza destare alcun sospetto. Il giorno dopo Natale del 1943, Boldini, De Martin, Federici e i due fratelli Butturini cominciano a sistemare tutto il materiale dividendolo nei tre nascondigli. Ai primi di gennaio 1944 un gruppo di ribelli di Sabbio Chiese, accompagnato dai Comandanti Giacomo Perlasca e Mario Bettinzoli salgono con i muli al Monte Spino e ritirano una parte delle armi e del materiale da trasportare in Val Trompia. Nel frattempo, Boldini e De Martin si installano definitivamente in un fienile abbandonato del Monte Spino per sorvegliare i nascondigli delle armi e dei materiali.

Passano pochi giorni e giunge il 13 gennaio 1944. La cronaca della giornata può essere letta sul "Mattinale" della Questura di Brescia del 14 gennaio 1944. Risulta l'avvenuta

cattura di ex militari fuggiaschi. Il Commissariato di polizia di Gargnano segnala che nel pomeriggio del 13 corrente, militi forestali perlustrando zona montana in località Passo Spina (Spino, N.d.A.) catturavano i seguenti cinque ex militari fuggiaschi bresciani, i quali, dopo avere macellato un mulo, stavano preparando carne insaccata:

- 1. De Martin Giulio fu Giusto classe 1922 da Brescia, ex aviere, già impiegato locale Prefettura;*
- 2. Boldini Mario di Giovanni classe 1922 da Brescia, ex aviere, già impiegato calzificio Ferrari;*
- 3. Federici Enrico di Casimiro classe 1915 da Vobarno, ex fante, già meccanico stabilimento Falk;*
- 4. Butturini Bernardo Dino di Francesco classe 1917 da Vobarno, ex cavalleggero, già meccanico stabilimento Falk;*

¹² Archivio Storico della Resistenza Bresciana e dell'Età Contemporanea, Fondo Morelli, b 43, f 1, class. 1.12.7, Q VII.4 – Divisione Fiamme Verdi Astolfo Lunardi – Brigata Giacomo Perlasca, Anno 1943 novembre – 1944 agosto; 1950; 1956; 1975.

5. *Butturini Cesare di Francesco classe 1921 da Vobarno, ex fante, già operaio stabilimento Falk.*

Ai predetti sono stati sequestrati una trentina di bombe a mano, la somma complessiva di L. 3.546 e documenti vari comprovanti la loro partecipazione a bande di ribelli.

Gli arrestati e le cose sequestrate sono stati consegnati, a sua richiesta, al Comando delle S.S. germaniche di Gargnano.

Dal canto loro, i partigiani offrono una versione abbastanza simile per quanto attiene il momento della cattura, aggiungendo però altri particolari e subordinando l'azione al gesto di qualche delatore che

segnala il posto esatto sullo Spino. Un drappello di guardie forestali, che vogliono speculare mille lire su una cattura, parte.

Da Montegargnano, nella Val di Toscolano, sotto Campiglio, allo Spino. Quelli di Mario (Boldini, N.d.A.) stanno macellando un mulo. Bisognava far presto. La sentinella non fu messa. La casa è presto circondata; impossibile la resistenza¹³.

La squadra di militi del Battaglione "M" a Guardia del Duce, del reparto della Forestale



Il Monte Spino, sulla sinistra. A destra il Pizzocolo

irrompe nella baita verso mezzogiorno.

Nessuno riesce a reagire. Se, per un verso, appare strano che non vi siano sentinelle, per l'altro ciò starebbe a dimostrare che i cinque partigiani si sentono sicuri e che, da quel luogo, possono probabilmente osservare il sentiero che sale dalla Valle Sabbia.

L'attacco, improvviso, arriva però alle spalle, poiché i militi della Forestale salgono dal versante opposto, partendo da Gargnano e passando a mezza collina, attraverso la frazione di Navazzo.

Sono dettagli che rivelano con sufficiente chiarezza che i militi della Forestale si sono mossi senza esitazione ed a colpo sicuro.

Appare grosso modo simile un'altra ricostruzione degli eventi, secondo cui

il 13 gennaio 1944 una pattuglia di sei militi fascisti, salita segretamente da Gargnano, si recava per rastrellamento sul Monte Spino. Certamente i militi avevano avuto indicazioni precise, perché alle ore 12 balzavano nel fienile con i mitra spianati e nella sorpresa riducevano all'impotenza i cinque ribelli che stavano mangiando vicino al fuoco¹⁴.

Per i cinque non c'è scampo. Vengono catturati e portati a valle. Sono condotti di fronte alle S.S. germaniche già lo stesso 13 gennaio. Il primo interrogatorio avviene a villa Negroni, a Gargnano, sede del distaccamento delle S.S., che hanno il loro maggior presidio nella vicina villa Binetti.

Una versione ricostruisce in maniera leggermente differente i fatti e racconta che il gruppo di partigiani viene portato a Gardone Riviera e solo in un secondo momento a Gargnano¹⁵. Il giorno successivo, 14 gennaio, gli in-

terrogatori proseguono nella sede del Battaglione "M" a

¹³ Biblioteca L. Micheletti Brescia. A. ZANE Ten. Diego, *Boldini è con noi*, p. 5, a cura dell'Ufficio Storico della Brigata "G. Perlasca". Salò 1945.

¹⁴ *La Resistenza Bresciana*, rassegna di studi e documenti n. 3, aprile 1972, p. 144.

¹⁵ *Giornale di Brescia* 13 gennaio 1946, p. 1

Guardia del Duce, che si trova presso l'edificio delle scuole elementari di Gargnano, a pochi metri dalla confluenza della strada che scende da Navazzo e si immette sulla Gardesana, che corre alle spalle di Gargnano.

Mario non parla. (...).

Mario Boldini non muove un ciglio. Il suo silenzio, lo sa, ha salvato Giacomino¹⁶ e tanti altri. Se Giacomo Perlasca verrà poi preso e fucilato, sarà per altre spie¹⁷.

Messo in guardia dall'episodio, il Comandante del Battaglione "M" a Guardia del Duce, Fortunato Albonetti, decide nella stessa giornata del 14 gennaio 1944¹⁸ di rafforzare il posto di blocco posizionato all'incrocio tra la Gardesana e la strada che conduce sul Monte-



gargnano. E proprio fino alla frazione di Navazzo si spingono tra la metà del 1944 e la fine della guerra le azioni delle Fiamme Verdi¹⁹, facendo proseliti anche nell'entroterra gargnanese. Per Boldini non c'è speranza²⁰.



La Scuola Elementare di Gargnano, sede del Comando del Battaglione "M" a Guardia del Duce e, in alto, villa Negroni, distaccamento delle SS tedesche

Dopo gli interrogatori, a Gargnano, da parte di fascisti e tedeschi, il giorno successivo Boldini, con Federici, Berardo (Bernardo, N.d.A.) e Cesare Butturini sono fatti salire sopra un autocarro con un badile e un piccone. Il camion si ferma poco dopo, a circa due chilometri e precisamente all'imbocco della prima galleria dopo Gargnano. A scorta del camion seguivano quattro o cinque auto con tedeschi e militi fa-

¹⁶ Giacomo Perlasca.

¹⁷ Biblioteca L. Micheletti Brescia. A. ZANE Ten. Diego, *Boldini è con noi*, p. 5, a cura dell'Ufficio Storico della Brigata "G. Perlasca". Salò 1945.

¹⁸ Comunicazione del Comando della Guardia Nazionale Repubblicana del 14 gennaio 1944, Posta da Campo 713, Protocollo Riservato. Comunicazione inviata al Comando della Legione "M", alla Segreteria Particolare del Duce, al Comando delle S.S., all'Ufficio di Polizia Criminale tedesca, all'Ufficio di P.S., al Comando Carabinieri.

¹⁹ Biblioteca L. Micheletti Brescia. A. ZANE Ten. Diego, *Boldini è con noi*, p. 6, a cura dell'Ufficio Storico della Brigata "G. Perlasca". Salò 1945.

²⁰ Giornale di Brescia 13 gennaio 1946, p. 1 "Il Console Albonetti non vuol perdere più tempo e, senza alcun processo, decide per la fucilazione. Mario viene portato a Villa Negroni, dove ha sede un reparto delle S. S. tedesche e sottoposto dalla Gestapo a durissime percosse con le quali si tenta invano di schiodare i denti del martire. Indi viene caricato sopra un camion e portato in località Val dela Tor, all'imbocco della prima galleria della Gardesana nei pressi di Gargnano. Sono colà radunati elementi del Battaglione 'M', militi confinari e S. S. tedesche".

scisti. Il plotone di esecuzione, composto da sei militi, si schiera e riceve l'ordine dal Console Albonetti di sparare tre colpi alla testa e tre alla schiena²¹.

La località è conosciuta come il Casèl dela Tor e si trova in prossimità della prima galleria dopo l'abitato di Gargnano. Anche in quel punto c'è un posto di blocco che rende impossibile proseguire, dato che nei tunnel tra Gargnano e Riva le gallerie ospitano le catene di montaggio di alcune importanti aziende, quali la FIAT, la Caproni, la Messerschmitt.

Boldini (forse aiutato dagli altri ribelli) è costretto a scavarsi la fossa in una zona pietrosa e con il terreno reso ancora più compatto per il gelo invernale²².

Nessuno ha, fino ad ora, fatto piena luce su chi sia stato a sparare ed i soldati di quale esercito lo abbiano ucciso ma, secondo la ricostruzione più logica, potrebbero essere ita-



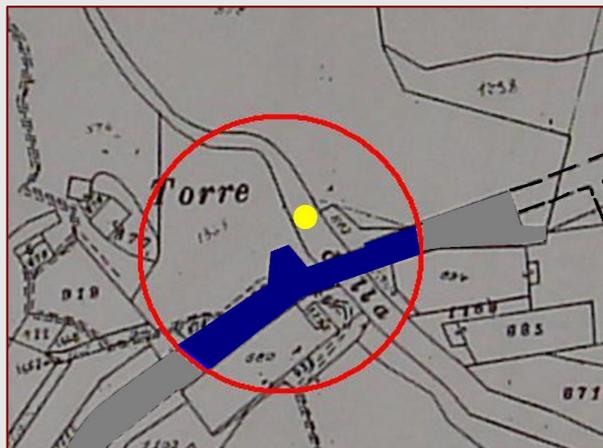
Il Casèl dela Tor, luogo dove è avvenuta l'esecuzione di Mario Boldini

liani.

Infatti, l'ultimo interrogatorio è stato condotto dai militi nei locali della sede del Battaglione "M" a Guardia del Duce. E lo stesso Battaglione aveva effettuato l'operazione di rastrellamento, culminata con la cattura di Boldini e degli altri quattro ribelli, il giorno precedente.

²¹ *La Resistenza Bresciana*, rassegna di studi e documenti n. 3, aprile 1972, p. 144. Vedi anche *La Resistenza Bresciana*, rassegna di studi e documenti n. 10, aprile 1979, pp 25-29.

²² Biblioteca L. Micheletti Brescia. A. ZANE Ten. Diego, *Boldini è con noi*, a cura dell'Ufficio Storico della Brigata "G. Perlasca". Salò 1945.



Nella ricostruzione del Giornale di Brescia del 13 gennaio 1946, in occasione del secondo anniversario dell'uccisione di Boldini, si legge che

viene disposto il plotone di esecuzione composto di militi fascisti e di confinari²³. Sono fratelli che uccidono fratelli. Ad assistere alla tragica scena sono costretti tre compagni del Boldini²⁴.

L'esecuzione, in base alla ricostruzione dello stesso articolo, avviene alle ore 11,45²⁵.

Le testimonianze raccolte riferiscono che le spoglie del partigiano restano protette da un sottile strato di terra per alcuni giorni, forse un paio di settimane. Poi se ne occupa il parroco di Gargnano, don Primo Adami che, accompagnato dal sagrestano e tumulatore Gaetano Zecchini, dal figlio di questi, Giacomino e da un'altra persona, danno sepoltura a Boldini, nel cimitero del paese.

Dopo la Liberazione, Gargnano si ricorda ufficialmente di Mario Boldini già in occasione della prima deliberazione della Giunta Comunale, che viene adottata il 18 giugno 1945²⁶.

All'eroe partigiano viene dedicata una delle principali piazze della cittadina, quella posta all'ingresso del centro storico, intitolata fino a

²³ I Confinari appartenevano al Battaglione "M" a Guardia del Duce. Il Battaglione comprendeva anche la Compagnia Forestale, la Compagnia Speciale Investigativa, il Nucleo Polizia Stradale, oltre al Primo e Secondo Battaglione "M" ed al Comando della Legione.

²⁴ Giornale di Brescia 13 gennaio 1946, p. 1

²⁵ Giornale di Brescia 13 gennaio 1946, p. 1

²⁶ Archivio del Comune di Gargnano, registro degli originali delle Deliberazioni, p. 2, seduta del giorno 18 giugno 1945.

quella data "Piazzale XXVIII Ottobre", la ricorrenza della Marcia su Roma del 1922:

Sono intervenuti i signori Paccagnella Giacinto – sindaco, avvocato Giuseppe Erculiani – assessore, avvocato Falorni Giovanni – assessore, Feltrinelli Egidio – assessore, Giupponi Achille – assessore, Inama Giovanni – assessore supplente, Zumiani Lorenzo – assessore supplente, con l'intervento del segretario comunale signor ragioniere Edoardo Bortolotti.

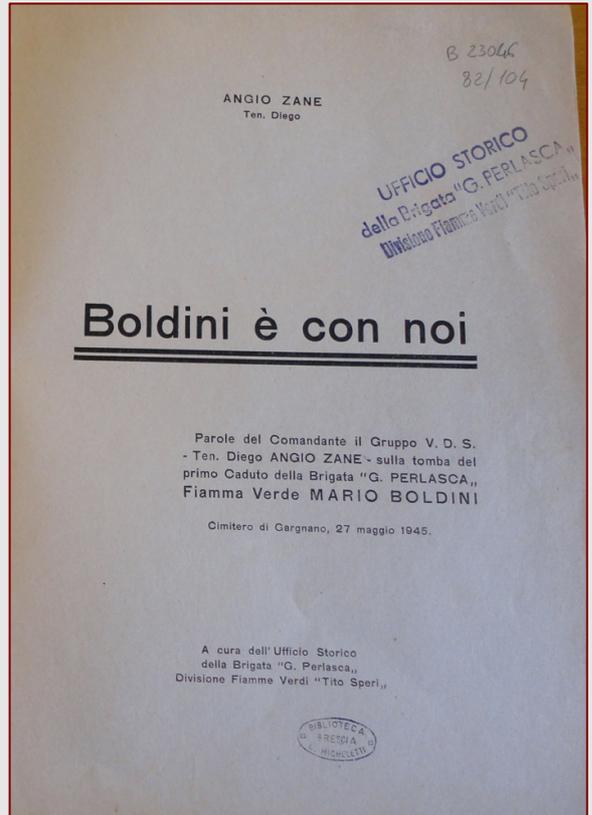
(...)

Il sindaco espone che in relazione alla nuova situazione politica è necessario rivedere la toponomastica comunale ed a tale scopo fa rilevare che due sono le denominazioni da cambiare, e precisamente: Piazzale 28 ottobre e Viale Ettore Muti.

Osserva inoltre che, con l'occasione, è opportuno dare una denominazione alla nuova strada che congiunge la via XXIV Maggio del Capoluogo con la Chiesa Parrocchiale e la strada Statale.

La Giunta (...) all'unanimità delibera:

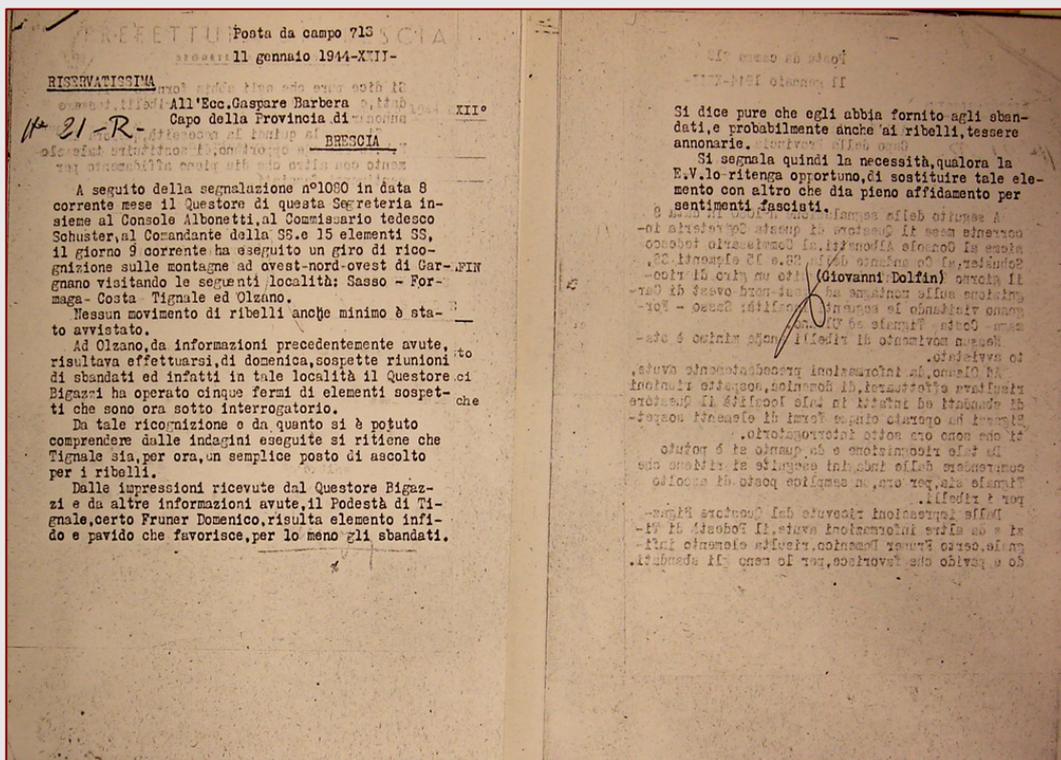
a) Al lungolago già intestato ad Ettore Muti viene restituita la vecchia denominazione di Viale Giuseppe Zanardelli, in memoria del grande statista bresciano;



b) di intestare il già Piazzale XXVIII Ottobre al nome del patriota Mario Boldini fucilato a Gargnano nel 1944;

c) alla nuova strada che collega il Capoluogo con la Gardesana di dare il nome di Via San Rocco a ricordo della Chiesa omonima ab-

battuta per la costruzione della strada stessa". A margine della deliberazione n. 1 appare la nota: "n. 2998 Div. 1^a Brescia 26.1.1946. Visto ad eccezione della Piazza XXVIII Ottobre che dovrà essere adottata con delibera a parte.

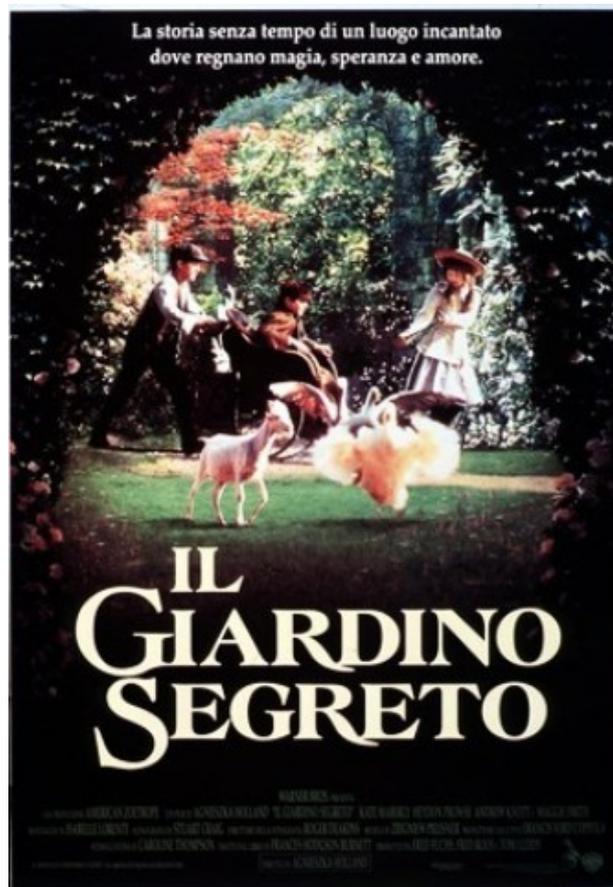


Il Giardino Segreto

Una musica orientaleggiante. Un deserto al tramonto. Un palazzo indiano. Sembra l'inizio di una fiaba, ed in un certo senso è così. Perché su queste esotiche note indiane inizia "Il Giardino Segreto", la trasposizione cinematografica del celebre libro per ragazzi di Frances Hodgson Burnett, considerato ormai un classico per l'infanzia. Ma cosa rende questo libro, e poi il film, speciale? Tutto comincia nel titolo: cosa può esserci di più accattivante ed eccitante per un bambino di un segreto? La protagonista, infatti, è una bambina, Mary Lennox, figlia di quella nobiltà inglese stanziata in India al tempo dell'Impero, cresciuta da balie indiane ma fermamente convinta della superiorità che la sua nascita gli conferisce. Una figlia del suo tempo. Ma la Burnett, nelle intenzioni, voleva criticare il modo in cui i figli dell'Inghilterra agiata venivano cresciuti, fra balie e istitutori, rinchiusi nei loro palazzi, lontano dal sole che colorava la pelle dei contadini, costretti nelle buone maniere della società degli adulti. Ecco che quindi Mary è un esagerato archetipo: bionda nel libro e rossa nel film, malaticcia, debole, imbronciata e viziosa, non sa vestirsi da sola e da ordini a chiunque. La morte dei genitori, per colera nel libro e un terremoto nel film, la rende orfana, e quindi sotto la tutela dell'unico parente rimasto: Lord Archibald Craven, signore di Misselthwaite Manor, un tetro e imponente palazzo sperso nella brughiera del nord dell'Inghilterra. L'impatto con il nuovo-vecchio mondo è per Mary sconvolgente.

Nessuno si cura di lei, e così è costretta ad esplorare questo nuovo universo. La cosa comincia a piacerle, e pian piano comincia ad uscire. Passano le settimane, e l'occhio sagace della Burnett ci mostra i benefici che una vita all'aria aperta può avere sui bambini. Un libro pedagogico, che al tempo fu sconvolgente. Ma non è questa la forza del libro. Fra i vari misteri di Misselthwaite, non ultimo quello del pianto che Mary sente distintamente a tutte le ore del giorno, e che le cameriere

sembrano voler coprire, travisandolo con il suono del vento, c'è quello del giardino che non può essere aperto a causa di una tragedia avvenutaci dieci anni prima. Fortuitamente Mary ne trova l'entrata e la chiave, e da allora, la sua avventura inizia. Non ci sono draghi o nemici, ma solo la scoperta infantile del mondo, delle sue bellezze, e della forza segreta che riporta il giardino alla vita, facendolo fiorire a primavera. Questa forza viene chiamata da Mary e dagli amici che si fa a Misselthwaite, Magia. Non ci sono però bacchette o saette, ma solo lo stupore dell'incanto, nuovo e straordinario per due bambini vissuti segregati nei loro palazzi, di come il mondo, che in inverno può sembrare morto, possa ritornare alla vita. Una sapienza semplice ma fondamentale, che i nostri bambini hanno perduto. La forza del libro, è la capacità della Burnett di mostrarci le emozioni dei bambini, come loro le descriverebbero: paura, incanto, curiosità, premura, divertimento e scoperta, e che riesce subito a risvegliare in ognuno sentimenti sopiti dalla lontana infanzia. Questa straordinaria atmosfera creata dalla sensibilità dell'autrice, è abilmente traspunta in immagini dalla bravissima regista polacca Agnieszka Holland, che sulle musiche di Zbigniew Preisner riesce a mutare il racconto in fiaba, raccontando una storia indimenticabile e unica, in cui la Magia traspare in ogni immagine, dal tetro castello al giardino d'inverno, che sotto la forza della primavera torna alla vita, ricoprendosi di fiori. Nel libro si trovano personaggi indimenticabili, che con le immancabili



differenze libro-film, sono stati fedelmente portati in carne ed ossa. Una fiaba per bambini, o per tutti coloro che, per un'oretta e mezza, vogliono lasciarsi stregare dalla Magia e dall'incanto di come il mondo, di anno in anno, sappia ricreare se stesso ridandosi la vita, e magari, anche dandone un po' anche a noi, che abbiamo scordato la bellezza dei fiori e quanto può essere accattivante avere un luogo segreto tutto per noi.

Andrès Festa

Secretum di Francesco Petrarca

Composto nel 1342-43 o nel 1347, passato a successive revisioni, non fu mai pubblicato da Petrarca durante la sua vita per ragioni di opportunità e di pudore; l'opera è frutto di una profonda crisi interiore, in cui si trovano coinvolti la sua cultura preumanistica, il suo amore per i classici, per l'arte, per la gloria e per le seduzioni del mondo.

L'opera rispecchia completamente una delle massime di Pirandello, il quale, con la metafora dell'occhio, esorta il lettore a guardarsi dentro, rivolgendo la vista non all'esterno ma all'interno della propria coscienza, al fine di valutare i propri difetti e non unicamente quelli degli altri. Il "Secretum" racconta la storia di un uomo che, attraverso lo scritto, scandaglia profondamente la propria anima con il proposito di riconoscerne anche i lati più oscuri.

Già il titolo dice molto: "Secretum", cosa da tenere nascosta, poiché l'opera non era destinata alla pubblicazione ma, come un diario, doveva servire solamente come sfogo per l'Autore.

L'opera si sviluppa principalmente attraverso i dialoghi fra l'Autore e Sant'Agostino. Sant'Agostino qui rappresenta il giudizio, colui che abbatte ogni tentativo dell'Autore di giustificare i propri peccati, colui che, detto in senso "Pirandelliano", fa cadere le maschere psicologiche dello scrivente, che cerca invece disperatamente di attribuire alle proprie azioni, commesse solo per motivi schiettamente individualistici, un fine diverso e più alto.

L'Autore fa così una profonda autoanalisi i cui rimproveri vengono affidati, attraverso la finzione letteraria, all'autorità suprema di Agostino. L'Io del Poeta così si scinde; una parte, quella morale, riconosce i propri errori, l'altra, quella più incline alle debolezze, tenta in ogni

modo di giustificarsi. L'opera è divisa in libri, in ciascuno dei quali vengono analizzate le differenti debolezze dell'Autore, fra cui la superbia, l'avarizia e la lussuria. A queste si aggiunge l'attaccamento dell'Autore alle cose terrene, e quindi caduche, che vengono confrontate, attraverso le parole di Agostino, con l'eterna certezza della Verità Divina.

Il secondo libro analizza uno degli aspetti più insidiosi presenti nell'animo di Petrarca, quello dell'accidia, ossia quel sentimento che nasce dalla consapevolezza, da parte dell'essere umano, di non poter superare i propri limiti e di essere inevitabilmente incline al peccato.

Le parole di Agostino in questo libro dimostrano che il peccato non può mai essere fonte di felicità assoluta, ma solo di una breve ed effimera contentezza. In queste pagine Agostino costringe Petrarca ad ammettere che anche l'amore per Laura è stato per lui fonte di desiderio e di voglia di successo, avendo esso avuto caratteristiche ben diverse da quelle che, in un nuovo tentativo di giustificarsi, gli attribuisce invece il Poeta.

L'opera si conclude con un ambiguo augurio di conversione che il poeta rivolge a se stesso.

Il "Secretum" è quindi la drammatizzazione di un dissidio irrisolto, non solo tra opposti desideri, ma tra due culture: una ascetica e religiosa, tipica del Medioevo e l'altra mondana.

La lettura di quest'opera è certamente consigliabile perché è scritta con un linguaggio avvincente e suggestivo che induce il lettore a riflettere, ad ammettere i propri errori, a conoscersi meglio e a vivere, forse, con meno ipocrisia.

Rossella Bontempi



Il buco nero dell'anima

“Black Hole” di Charles Burns

Anni '70, Seattle. Una malattia crudele, che si trasmette solo con i rapporti sessuali, sta infettando gli studenti di un liceo, la medicina serve a ben poco, in pratica non esiste una cura e del contagio si parla a mezza voce, sussurrando, quasi fosse una leggenda metropolitana, una storiella da raccontare per mettere in guardia e spaventare i più temerari. La malattia non ha nome, è definita semplicemente il morbo, e deforma i corpi dei ragazzi; alcuni diventano mostruose creature obbligate a vivere nei boschi, altri portano segni meno evidenti ma che li costringono a mutare le loro abitudini e a diffidare delle persone “normali”.

Un ragazzo riceve un seconda bocca, situata appena sotto la scollatura della t-shirt. Una bocca che dice sempre la verità e parla mentre lui sta dormendo.

La sua fidanzata invece muta la pelle, come i serpenti, e si vergogna così tanto della sua situazione che decide di fuggire di casa. Insieme hanno progettato di vivere per un po' nel bosco, in una tenda, a poca distanza da dove si riuniscono gli altri ragazzi deformati dalla malattia, poi si vedrà. Lui, che tra i due è quello che riesce a nascondere meglio la sua mostruosità, fa da spola tra la scuola, casa sua e il bosco, per portarle provviste e quant'altro... solo che un giorno non fa più ritorno... e nel fitto della boscaglia c'è qualcuno che ha iniziato ad uccidere le persone infette dal morbo.

“Black Hole” non è certo una lettura leggera, è angosciante, crudele. I protagonisti sono soli e senza risposte, imprigionati in una sorta di limbo fatto di trip psichedelici, perché più di una volta fanno uso di sostanze stupefacenti per fuggire dalla realtà, dimenticare, o forse, semplicemente per sentirsi di nuovo uguali ai loro compagni di scuola che non sono stati contagiati dal morbo. La consapevolezza di essere mostruosi, di provocare disgusto più che compassione, li spinge a nascondersi nei boschi presso Seattle come belve ferite ma fameliche di amore e normalità. Sanno che nessuno po-

trà mai aiutarli esattamente come nessuno potrà fare nulla per il killer che sta freddando le persone infette come loro. Eppure, nonostante tutto “Black Hole” è ipnotizzante, induce ad una lettura tutta d'un fiato, non si vede l'ora di arrivare alla fine, nell'ansia di sapere cosa succederà a questi sfortunati ragazzi, perché in una graphic novel come questa si vorrebbe sempre trovare un lieto fine.

Il suo autore, Charles Burns, Washington, classe 1955, ci ha lavorato a lungo, ha cominciato a disegnare “Black Hole” nel 1994 e l'ha portato a termine nel 2005. Il suo

tratto è affilato come una lama, le sue pennellate sembrano tagli aperti. In rigoroso bianco e nero, luce e tenebra, non esiste un margine per le sfumature, esattamente come nel suo racconto, in cui di sfumato c'è solo la vaga speranza per un mondo migliore.

Nel corso degli anni in molti si sono accaniti per dare a quest'opera un senso, una morale, anche banale purché ci fosse. “Black Hole” una storia metaforica sul virus dell'HIV o semplicemente horror? Un racconto sulla difficoltà dell'adolescenza, i turbamenti riguardo al sesso, le droghe e il timore del proprio corpo che cambia, rispondendo a stimoli diversi? Può darsi, e forse non è un caso se la vicenda è ambientata negli anni '70, per i quali ci sarebbe da riempire fiumi di pagine nell'intento di spie-

gare il fermento che li ha caratterizzati; luci e ombre di un'epoca disincantata, come le tavole di Burns, che storce sempre il naso quando qualcuno gli chiede di rilasciare un'intervista sull'argomento.

La verità è che in tutto questo ognuno è libero di vederci ciò che vuole. Biografia, fantasia, orrore, denuncia verso una società che tende a ghettizzare piuttosto che aiutare, repulsiva nei confronti di chi è malato, sicuramente “Black Hole” rimane un'opera di grande rilievo, da leggere con serietà.

Carlotta Bazoli





Librando è un notiziario creato per i lettori della biblioteca.

Fai sentire la tua voce!!!

Inviaci le tue recensioni, i tuoi articoli, gli eventi che vuoi segnalare, interessanti pubblicazioni, le tue idee e le tue opinioni all'indirizzo:

librando.gargnano@libero.it

Direttore: Cristina Scudellari

Redattore: Silvia Merigo

Hanno partecipato a questo numero:

Carlotta Bazoli, Rossella BontempiAndrès Festa, Bruno Festa, Silvia Merigo, Cristina Scudellari.

Disegni: Carlotta Bazoli

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato a questo numero di Librando... le idee!

Biblioteca di Gargnano

Via Roma n.45

Tel: 0365/72625

E-mail: biblioteca@comune.gargnano.brescia.it

Orari d'apertura:

Lunedì: 10.00-12.00 15.00-17.00

Mercoledì: 10.00-12.00

Giovedì: 10.00-12.00 15.00-17.00

Venerdì: 10.00-12.00

Biblioteca di Montegargnano

Località Scuole

Tel: 334.9714074

E-mail: piccolabiblio@libero.it

Orari d'apertura:

Lunedì 15.00-17.00

Martedì 15.00-17.00

Giovedì 10.00-12.00